

— S O M M A R I O —

Per entrare in argomento
Urbanistica e turismo
Legislazione protezionistica
Per un nuovo genere di ferie
Arredo urbano - Scelte da rivedere
Ambiente, campeggi, turismo sociale
Il Parco, Rispescia e dintorni
Il pasticciaccio del "nucleare"
Turismo montano e rispetto dell'ambiente
Le associazioni naturalistiche della Provincia
Località della Provincia con Associazioni "pro-loco"

Hanno collaborato alla redazione del
presente "quaderno":

Rolando Bozzi
Marcello Giacolini
Mario Giacolini
Giuseppe Guerrini
Archi-Lega-Ambiente

(Le fotografie si riferiscono al Parco della
Maremma e sono di Giuseppe Guerrini).

ENTRIAMO IN ARGOMENTO

Non deve aversene, l'Amministrazione Comunale di Grosseto, se queste pagine suonano talvolta di critica anche nei suoi confronti.

Noi nutriamo rispetto, deferenza e amicizia, per le singole persone che costituiscono l'organo di Governo civico, ma sta il fatto che il Comune rappresenta un po' la controparte di coloro che si adoperano volontariamente per la tutela dell'ambiente, e di fronte a certe decisioni (o a certe inerzie), il Comune non può ragionevolmente attendersi consensi entusiastici.

Noi riteniamo per esempio che il Centro storico rappresenti un importante elemento dell'ambiente urbano: il più caratterizzante, in un certo senso e, anch'esso, un fattore del turismo. Eppure, sono decenni che se ne attende un definitivo riassetto.

Quali risultati degni di nota sono scaturiti, dalla spesa di molti milioni che venne fatta qualche anno addietro per commissionarne lo studio a importanti professionisti? I soli episodi da allora verificatisi sono singole, sporadiche iniziative, per lo più private, e meno male che si tratta di solito di iniziative valide.

Questione delle Mura: continua il degrado del più importante monumento civico, e anche alcuni piccoli provvedimenti, che scaturirono dalla volontà della scomparsa Elia Bettini, sono ormai soltanto un ricordo.

Scorribande di motorini, incuria del verde, nonsenso di un'area che già costituì un pregevole insieme di giardini pensili, ritrovo di persone dubbie e sede di sagre una o due volte l'anno.

A questo, sono ridotte le mura e l'idea di trasformarle in un utile orto botanico, curato e sorvegliato, nemmeno viene presa in considerazione.

La Grotta di Moscona: qualcuno ricorda il dibattito che nacque, all'inizio della sua distruzione? Si è lasciato che la stupenda grotta venisse letteralmente eliminata, e si è gettato via il patrimonio incommensurabile che essa rappresentava, con i suoi vapori caldi, nel contesto delle rinnovande Terme rosellane.

Ma le Terme stesse sono ancora di là da venire, e in compenso si continuerà a sgretolare Moscona e Mosconcino per ancora 2 o 3 anni, pietra dopo pietra, per l'interesse privato di pochi imprenditori.

Eccoci ai nostri giorni, con la procedura della Legge regionale n. 52, che ha visto all'opera quasi tutte le associazioni naturalistiche, in uno sforzo unito di contributi per un sensato assetto del territorio.

Ma i Comuni, salvo lodevoli eccezioni, hanno reagito male.

Senza attendere la fase della scelta dei vincoli che potrebbero anche essere semplicemente quelli di non coltivarci bao-bab, o non allevarci elefanti), molti comuni hanno semplicemente rigettato le proposte di protezione del loro territorio, evidentemente col proposito di disporne in maniera totale, come fino ad oggi è accaduto. Con quali risultati, poi, è sotto gli occhi di tutti.

L'ultimo incontro che abbiamo avuto col Comune di Grosseto e che non ci ha soddisfatto troppo, è stato in occasione del progetto di un impianto di acquacoltura a ridosso della Diaccia.

Tutti sanno cosa rappresenta la Diaccia da un punto di vista faunistico, vegetazionale e ambientale: eppure non si è trovato luogo migliore della Diaccia, sia pure in un suo tratto periferico, per trasformare quell'ambiente in un'area di tipo industriale.

Non è che il progetto in questione costi poco: a parte la progettazione (per la quale non conosciamo la spesa, ma non si tratta di pochi fogli da centomila), la realizzazione costerebbe sui 30 miliardi. Con esiti incerti di remuneratività (come hanno affermato certuni per esperienza diretta, o per risultanze del CNR), e con aleatorie conseguenze derivanti dall'emungimento della falda idrica, per l'inevitabile polluzione, per l'aggressione all'ambiente.

Pare che si creerebbe una trentina di posti di lavoro: ma, a quali costi?

L'impianto progettato alla Diaccia è poca cosa, in confronto al mega-porto previsto all'Argentario. Non sono sufficienti Port'Ercole e Porto S. Stefano, Cala Galera e Pozzarello, il Canale di S. Liberata e la spiaggia di Giannella e di Feniglia. Verranno predisposti (dice il Sindaco: "con soldi privati!") su aree che appartengono però a tutti, e perciò anche a noi, 1000 posti barca.

Si badi bene: non si tratta di 1000 posti "barchetta", per la piccola deriva del ragionier Rossi, o per il gommone dell'insegnante Bianchi, ma, di 1000 posti-yacht che comporteranno l'afflusso estivo a S. Stefano di oltre 5000 persone e oltre 2000 auto. Molti santostefanesi "strabuzzano" gli occhi di fronte a questa prospettiva, ma non pensano che c'è una sola strada già intasata, per andare dall'Aurelia a S. Stefano, e che il mare dell'Argentario, già trasparente e ricco di vita, sarà ancora di più cloacizzato, con l'ambiente intorno degradato in modo irreversibile.

Dal mare ai monti: che dire dell'Amiata, dove un impianto costato miliardi per allevare e lavorare tacchini, deve essere convertito prima della inaugurazione, perchè qualche calcolo è stato fatto male?

La lunga nota delle aggressioni all'ambiente, cioè al turismo, perchè i turisti vengono in Maremma grazie al suo ambiente, potrebbe continuare.

Per esempio, con i tentativi di cancellare dalla carta topografica i paduletti residui di Pian d'Alma (Castiglione della Pescaia) e di Scarlino; oppure con i "raid" di fuori strada sulle dune e sulla battigia da parte di "veri" amanti della natura; e ancora con l'impianto di depurazione dei liquami che la Giunta di Porto S. Stefano piazzerà in centro urbano all'ex siluripedio (per dare un odoroso benvenuto in porto ai mille nuovi panfili, si suppone...); o con lo scempio estivo di Giannella, ridotta a maleodorante successione di campeggi, roulotte e camper; e con quelli di mille altre località, da Ansedonia ai boschi amiatini, dovunque qualcuno intende spremere elementi della natura per tirarne fuori quattrini.

E così, avrà fine l'ambiente naturale della Maremma (per ora, resiste la sola macchia...), e così cesserà la possibilità della Maremma di inserirsi in un turismo più qualificante e più redditizio, anche a lungo termine.

Grosseto, 15 Novembre 1983.

Tutte le perturbazioni sostanziali dell'equilibrio naturale mettono in pericolo la sopravvivenza di specie vegetali e animali, compresa quella umana. La specie umana minaccia gli equilibri ecologici essenzialmente per la crescita permanente della sua popolazione e per il sovraffollamento della natura nella quale deve vivere. Così facendo l'uomo elimina le altre forme di vita, distruggendo progressivamente le fondamenta stesse della sua sopravvivenza. Tutte le società altamente "civilizzate" e fortemente urbanizzate hanno poi necessità di beni di consumo e di materie prime, ed è questo un carico incomparabilmente più forte, per l'ambiente naturale, rispetto alle società agrarie del terzo mondo.

Fino a che si considerano il "benessere" materiale dell'individuo e il "PNL" di una società come valori assoluti che devono crescere a tutti i costi, si dimentica che l'uomo può soffrire fisicamente e psichicamente a dispetto della profusione dei beni. D'altra parte, gli indicatori abituali del benessere danno un'immagine falsa della realtà, perchè non tengono conto dei costi ecologici e sociali. L'uomo moderno, perdendo la sua identità e i suoi punti di riferimento morali, diviene sempre più specializzato e dipende sempre più strettamente dal rapporto produzione-consumo: questa evoluzione è nociva per l'ambiente e perniciosa per l'uomo stesso.

Un equilibrio non potrà essere ritrovato che attraverso una riorganizzazione del lavoro, l'educazione e il riposo, attraverso una visione più umana in un ambiente ben conservato. Solo una partecipazione creativa dell'individuo ai diversi aspetti della sua esistenza possono evitargli di essere manipolato e deresponsabilizzato.

La riduzione progressiva degli sperperi, dei falsi valori di prestigio e dei bisogni artificiosamente creati, permetterà una crescita qualitativa dell'economia senza perdere in efficacia, e una vita più equilibrata.

Analizzando più al dettaglio il problema, riteniamo di individuare fra i molteplici fattori negativi di questo "degrado ecologico": la cattiva agricoltura, l'errato modo di impiegare il tempo libero (caccia sfrenata,

turismo di massa non controllato etc.), la cattiva programmazione e gestione del territorio (urbanistica territoriale improvvisata, scelte economiche sbagliate, sviluppo industriale incontrollato etc.).

Per l'agricoltura, il rimpiazzamento della forza animale con le macchine, della monocoltura con la policoltura, la specializzazione delle specie animali e vegetali, la separazione dell'allevamento dalle colture a prezzo di costi energetici notevoli, del ricorso alla chimica (pesticidi, ormoni, concimi etc.) e di formidabili movimenti e concentrazioni umane, hanno permesso di moltiplicare i rendimenti con le seguenti ripercussioni negative:

- accumulazione di biocidi nella catena alimentare;
- inquinazione del suolo e delle acque per i concimi e gli scarichi delle porcherie industriali (nitrati nelle acque sotterranee, eutrofizzazione dei corsi d'acqua);
- uniformazione del paesaggio e distruzione dei biotopi (slivellamento da disboscamento, desertificazione da pascolo: scomparsa delle zone umide, delle praterie, dei vecchi alberi: perdita degli habitat tradizionali).

L'impiego errato del tempo libero (non ci soffermiamo sulla caccia, che merita un discorso a parte) può essere definito "turismo di massa", o follia collettiva? Crediamo di più alla seconda definizione. Il fenomeno della concentrazione delle vacanze in brevi periodi dell'anno, principalmente in estate e solo parzialmente in inverno, o limitatamente nei fine settimana, provoca gravissimi inconvenienti di carattere economico, sociale e ambientale che si ha il dovere di valutare con attenzione.

- 1 Le infrastrutture di ogni tipo non possono far fronte a flussi così concentrati: d'altra parte non sono ipotizzabili potenziamenti che stiano inattivi per gran parte dell'anno.
- 2 Le attrezzature turistiche vengono utilizzate male, forse per un mese e mezzo, con squilibri gestionali e alti prezzi e costi di ammortamento.
- 3 Le amministrazioni non sono in grado di produrre servizi adeguati come raccolta e smaltimento rifiuti, disinquinamento, forniture di acqua, luce, etc.
- 4 L'impatto sull'ambiente è estremamente negativo: rifiuti abbandonati, calpestio, depredazione del manto vegetazionale, incendi, pesca subacquea senza controllo, campeggi abusivi, parcheggi abusivi, mancanza di protezione e controllo, vagabondaggio, teppismo...

- 5 Il turismo straniero, amante di attrezzature, pace, tranquillità, silenzio, riposo, viene immerso nel caos più totale sulle spiagge, sui monti, nelle città abbandonate.
- 6 I prezzi di fronte all'enorme domanda crescono in modo anormale e incontrollato.
- 7 Lo scopo delle vacanze non può essere raggiunto e la gente ritorna in città delusa perchè ha trovato gli stessi inconvenienti e la stessa disorganizzazione cui ha cercato di sfuggire.

Ci sono rimedi a tutto ciò? Si potrebbero ipotizzare dei tentativi, ma il problema deve essere inquadrato in una visione urbanistica e territoriale più generale. Non Urbanistica limitata al residenziale, alla città, all'abitare, ma Urbanistica ecologica, del saper vivere, della restaurazione dell'ambiente: non distruzione della natura per vivere peggio, ma protezione di essa per l'uomo stesso. Questo è l'obiettivo finale che non sarà possibile raggiungere senza alcune indispensabili premure, fra cui:

- 1 L'informazione e l'educazione del pubblico e delle autorità sui pericoli e le minacce che pesano sull'ambiente.
- 2 La formazione di cittadini culturalmente evoluti, obiettivamente informati e abituati a pensare e agire utilizzando le possibilità del sistema democratico, per migliorare la protezione dell'ambiente, l'ordine giuridico e i criteri decisionali.
- 3 Il convincimento dell'uomo che i suoi mezzi tecnologici esercitano sugli ecosistemi un impatto incomparabilmente più forte di qualsiasi altra specie vivente. Sua è quindi la responsabilità e suo il peso delle conseguenze di questo impatto.
- 4 Ampia divulgazione ecologica di base, in forma accessibile a tutti, per permettere di prendere coscienza dei rapporti sottili che regolano gli equilibri vitali e i condizionamenti biologici, fisiologici e sociali dei comportamenti umani.
- 5 Una moderna e efficace legislazione protezionistica, integrata in una nuova Legge Urbanistica nazionale modellata su esempi internazionali più evoluti.

Solo se riusciremo a dare una risposta positiva con i fatti a quanto esposto, si può sperare di avviare a soluzione il grande problema che sempre più ci investe. E' la legge che deve adattarsi con rapidità ai

grandi mutamenti dell'ambiente e della società umana, poichè la dimensione dei problemi ecologici è oggi tale che non può essere presa in esame se non sul piano politico generale. Non si tratta di creare isole felici e protette (Parchi e Riserve, anche se vitali, non risolvono da soli il problema), ma di innescare movimenti di opinione, di creare basi culturali, di promuovere normative precise, di realizzare in definitiva un equilibrio fra necessità di sviluppo e qualità di vita.

1) Molti Paesi del Mondo hanno sviluppato legislazioni protezionistiche proprie e peculiari, contribuendo a creare confusione, incertezza e ritardi, nel tentativo di salvare in extremis gli ultimi ecosistemi rimasti sul proprio territorio. Anche l'Italia ha voluto seguire questa strada, e nonostante certi teorici riconoscimenti (FAO, ONU e IUCN), ha faticosamente portato avanti per una ventina di anni il suo incerto programma. La Regione Toscana, in conseguenza del DPR n. 8 del 1972, si è trovata a poter legiferare in materia e ha cercato di inventarsi e adattarsi un programma per "tener conto delle realtà locali". Gli Enti Locali, soffocati da pressioni di ogni genere, hanno dovuto quasi sempre rinunciare ai pur timidi tentativi di apertura verso un uso scientifico e corretto delle risorse naturali, rimandando il problema a tempi migliori.

Per questi motivi, invece di descrivere o commentare le infinite tipologie di Parchi o/e Riserve inventati qua e là per il mondo da Stati, Regioni, Province etc., sembra più opportuno riferire quanto è stato codificato in campo internazionale da specializzate organizzazioni (IUCN, CNPPA, PADU, UNEP, UN-ECOSOC, MAB, WHC, WWF...) ¹.

2) Il sistema IUCN delle Zone Biogeografiche del Mondo divide la Terra in otto domini, 193 Province e 14 Biomi, come previsto dagli studi di Udvardy (1975 - IUCN Occasional Paper n. 18). A titolo di esempio, diciamo che la macchia mediterranea del parco dell'Uccellina potrebbe venire classificata con tre numeri: 2.17.07. Il primo numero stabilisce l'appartenenza al Dominio n. 2 (Paleartico), il secondo alla Provincia n. 17 (Bosco sclerofilo mediterraneo) e il terzo al Bioma n. 7 (Semideserti). Con questo sistema mobile, integrabile e estendibile in verticale e orizzontale, un Paese, ma anche un'entità territoriale minore, può definire in maniera dettagliata le caratteristiche delle aree che si propone di tutelare. Nel 1982 le Nazioni Unite hanno pubblicato la terza Lista dei Parchi

¹ Per il significato di queste sigle si veda la nota conclusiva.

Nazionali e delle Aree Protette (dopo quella del 1971 diretta dal prof. Jean-Paul Harroy e quella del 1980 compilata da Harold Eidsvik), preparata dalla Commissione sui Parchi Nazionali e le Aree Protette dell'IUCN, e pubblicata con l'assistenza finanziaria dell'UNESCO in cooperazione con l'UNEP (come contributo al GEMS) e con il WWF.

3) La United Nations List of Protected Areas è compilata dal CNPPA, una delle sei Commissioni dell'IUCN, l'Organizzazione che da molti anni si occupa della legislazione, realizzazione e conservazione delle Aree Protette nel Mondo. L'amministrazione quotidiana dei dati è sottoposta al PADU in Gran Bretagna. Questa unità è una parte del Conservation Monitoring Center, e include nei suoi obiettivi Parchi Nazionali, Riserve e Monumenti Naturali, Riserve Naturali Dirette e Paesaggi Protetti suddivisi e catalogati in Categorie, in accordo con i loro obiettivi di gestione come pure Riserve Biosferiche e Luoghi del Patrimonio Mondiale. I criteri sono semplici, razionali ma severi.

Alfine di manipolare l'immenso numero di dati, nel 1981 è stata istituita la PADU la quale ha realizzato il programma di elaborazione elettronico e meccanografico per il Conservation Monitoring Centre dell'IUCN. L'uso del computer ha facilitato la manipolazione e riorganizzazione di tutto il materiale, rendendo possibile la realizzazione della Lista. Contemporaneamente, è avvenuto un aggiornamento e una rideterminazione delle norme per la scelta, proclamazione, tutela e amministrazione dei vari tipi di Aree protette (IUCN Occasional Paper N. 18, 1975 e IUCN Report, 1978).

4) La scena mondiale si modifica rapidamente, nuove zone protette sono create: i limiti delle zone esistenti sono revisionati: certe località sono distrutte dallo sviluppo industriale, dall'agricoltura e dai cataclismi naturali. In conseguenza di ciò le Nazioni Unite hanno iniziato negli anni cinquanta ad interessarsi dell'argomento, sviluppando un embrione di programma.

Questo programma è stato realizzato dall'IUCN dietro richiesta delle Nazioni Unite, dimostrando così la sua validità e la sua importanza, in accordo con la Risoluzione 713 della 27^a Session dell'UN-ECOSOC, tenuta nel 1959, in cui si riconobbero i Parchi Nazionali e le Riserve Equivalenti come un importante fattore nell'uso corretto delle risorse naturali.

Il mantenimento e lo sviluppo dell'Habitat umano richiede che certe aree restino allo stato selvaggio. Il decorso delle acque, la salvaguardia del patrimonio genetico, la protezione del paesaggio, delle bellezze naturali e l'opportunità di godere e apprezzare il patrimonio naturale, possono beneficiare della conservazione delle aree naturali e rappresentare concretamente categorie di interessi diversi ma paralleli. Debbono considerarsi come zone da conservare o come ragioni protette le aree selezionate e in grado di rispondere a necessità specifiche e compatibili di conservazione. Queste zone possono essere descritte e classificate in funzione degli obiettivi per le quali sono state create e vengono gestite. Le Categorie delle Aree da conservare che hanno come obiettivo la protezione dell'ambiente e lo sviluppo sociale e economico, permettono di incorporare i principi della conservazione in questo sviluppo (Eco-Sviluppo o Sviluppo Ecologico).

Ognuna delle Categorie si avvicina a una o più obiettivi dei piani di sviluppo di un Paese: alimentazione, istruzione pubblica, insediamento, acqua, scienza e tecnologia, difesa e identità nazionale. Considerate sotto questo angolo, le diverse categorie di gestione delle zone naturali divengono strumenti al servizio di uno sviluppo costante e permanente.

Gli obiettivi della conservazione sono stati classificati dall'IUCN (1978) nei tipi comunemente esistenti nel Mondo. La definizione di questi tipi/categorie non è nuova, nè assoluta, nè definitiva. Ciò che però è importante, è che ogni categoria è precisata da caratteristiche ben definite. L'ideale sarebbe che queste categorie, prese tutte insieme, fossero gestite nel quadro di un sistema nazionale armonico di zone di conservazione. In pratica, le diverse categorie devono essere ripartite fra vari livelli di servizi di gestione: ad esempio Statali e Provinciali. In qualche caso eccezionale, alcune categorie possono essere amministrate da istituzioni private od anche da associazioni. L'amministrazione di categorie di interesse internazionale, come le Riserve Biosferiche e i Luoghi del Patrimonio Mondiale, necessitano spesso della cooperazione di molte istituzioni.

L'importante è che queste istituzioni, responsabili delle diverse categorie, siano in grado di assicurare una gestione adeguata delle risorse e di rappresentare il significato che il Paese vuol dare alla "categoria".

Le 10 Categorie necessarie alla gestione delle risorse naturali di un Paese possono essere divise in 3 Gruppi:

A) Le Categorie per le quali la CNPPA (in via subordinata il FPS o il WWF) si incarica di assicurare le indicazioni, la creazione, la sorveglianza continua e, su richiesta, qualunque altro servizio. Esse comprendono:

I.

RISERVE SCIENTIFICHE

RISERVE NATURALI INTEGRALI

II.

PARCHI NAZIONALI

PARCHI PROVINCIALI

III.

MONUMENTI NATURALI

ELEMENTI NATURALI IMPORTANTI

IV.

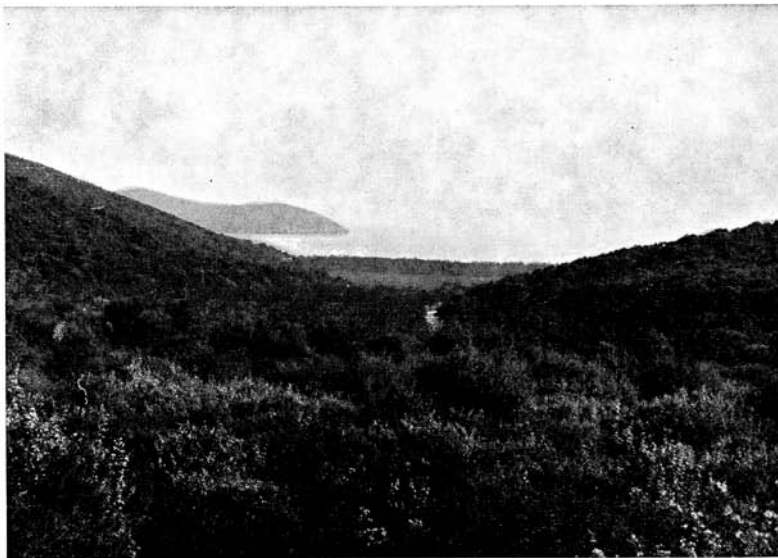
RISERVE PER LA CONSERVAZIONE DELLA NATURA

RISERVE NATURALI DIRETTE

SANTUARI DELLA FAUNA.

V.

PAESAGGI PROTETTI



B) Le Categorie che hanno particolare importanza per l'IUCN in generale e che si incontrano in tutti i Paesi del Mondo. Il CNPPA può provvedere all'invio di esperti per queste Aree di particolare importanza. Esse compendono:

VI.

RISERVE DI RISORSE NATURALI

VII.

RISERVE ANTROPOLOGICHE

REGIONI BIOLOGICHE NATURALI

VIII.

REGIONI NATURALI PREPARATE PER FINI DI UTILIZZAZIONE MULTIPLA

ZONE DI GESTIONE DELLE RISERVE NATURALI.

C) Le Categorie che formano un programma internazionale e che hanno specifica rilevanza per la conservazione della Natura. Il CNPPA può essere chiamato a sorvegliare queste Zone mediante esperti in cooperazione con altre istituzioni che hanno con l'IUCN status consultivo. Queste Categorie comprendono:

IX.

RISERVE BIOSFERICHE

X.

LUOGHI (NATURALI) DEL PATRIMONIO MONDIALE.

6) La realtà italiana, per quanto riguarda Parchi Nazionali e Riserve Equivalenti, è paurosamente carente, vecchia e costantemente attaccata e in pericolo perchè sottoposta a pressioni di ogni genere da parte di Enti locali, Associazioni per il tempo libero, cacciatori, speculatori... etc.

La nuova legislazione, che avrebbe dovuto sviluppare quella prima sabauda e poi fascista, si trascina da decenni sommersa da emendamenti, insabbiamenti e ripensamenti, ostacolata dai Partiti politici e dalle Confraternite dopolavoristiche. Per poter ottenere risultati degni di un Paese moderno e progredito occorre dunque la sensibilizzazione dell'opinione pubblica, una maggiore cultura, una maggiore volontà politica di realizzazione, minor paura dei gruppi di potere nazionali e locali, un meno decrepito iter burocratico della legislazione specifica ed una maggiore regolarità delle Legislature. Considerato inoltre che il nostro è membro

effettivo (pagante) insieme ad un altro centinaio di Paesi, dell'IUCN, l'Italia potrebbe usare i servizi che questa Unione mette a disposizione di tutte le Nazioni.

ABBREVIAZIONI NEL TESTO

IUCN = INTERNATIONAL UNION FOR CONSERVATION OF NATURE
(AND NATURAL RESOURCES)

CNPPA = COMMISSION ON NATIONAL PARKS AND PROTECTED AREAS

PADU = PROTECTED AREAS DATA UNIT

UNEP = UNITED NATIONS ENVIRONMENT PROGRAMME

CMC = IUCN CONSERVATION MONITORING CENTRE

UN-ECOSOC = UNITED NATIONS ECONOMIC AND SOCIAL COUNCIL

MAB = INTERNATIONAL COORDINATING COUNCIL OF THE MAN AND
BIOSPHERE

UNESCO = UNITED NATIONS EDUCATIONAL, SCIENTIFIC AND
CULTURAL ORGANIZATION

WWF = WORLD WILDLIFE FUND

FPS = FAUNA (AND FLORA) PRESERVATION SOCIETY

FAO = FOOD AND AGRICULTURAL ORGANIZATION

GEMS = GLOBAL ENVIRONMENT MONITORING SYSTEM

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

IUCN Occasional Paper No. 18: A Classification of the Biogeographical Provinces
of the World (1975).

IUCN Report: Categories, objectives and criteria for protected areas (1978).

United Nation List of National Parks and Protected Areas, (1982).

Il presupposto indispensabile perchè si possa ragionevolmente parlare di turismo in Maremma, è che il turismo non può, non deve essere di necessità un "turismo" di spiaggia o di scogliera marina. Diversamente, sarebbe avallato il fenomeno della calca di mille persone per chilometro quadrato costiero nel breve volgere di un paio di mesi, e verrebbe meno la ragione stessa di essere del turismo: che è evasione dalla routine cittadina, relax dopo il lavoro stressante di un anno, desiderio di distendersi, riprendere coscienza di se stessi e di ricostituire il necessario rapporto interfamiliare. Ma non staremo a ripetere le contraddizioni che attendono i frequentatori a oltranza di camping e appartamenti a due milioni al mese, purchè vicini al mare, o le angosce di chi è disposto a sborsare somme da capogiro per un posto-barca.

Qui, al contrario, si accennerà alla riscoperta del verde e delle vocazioni agricole della Maremma, per un turismo "diverso", più umano.

Per un istante è allora come rivedere il mosaico rosellano a tessere bianconere, oggi scomparso: due buoi aggiogati, un agricoltore etrusco che li guida, sulle pendici di Moscona, nella fatica feconda dell'aratura.

E' come rivedere le plaghe dell'Uccellina coltivate dai monaci benedettini, e non impervie di boscaglie xerofile; è come rivedere i siti fra Cecina e Corneto ubertosi e ridenti, e non coperti di stagni e sterpi che suscitarono in Dante l'immagine di un luogo infernale.

Vocazioni agricole: si impone subito un interrogativo: quale modello di sviluppo, per una società a "Growth zero", sia dal punto di vista demografico che economico? Ancora quello per un'industria "Tout Court", che già provocò l'inquinamento da greggio di buona parte della nostra costa?

Di contro, stanno appunto le vocazioni agricole dei Tirreni, degli eredi di quell'etrusco effigiato in un mosaico distrutto di 2000 anni fa, e che richiamano all'impellenza di un eco-turismo: questo fonema composito, a radice ellenico-gallica, implica un programma di attività alternativo al modello di sviluppo industriale, o almeno concomitante.

Questo modello contrasta forse con il "new deal" espresso di recente dal sig. Reagan, di carattere futuribile nelle sue terrificanti enunciazioni laseriane, ma ci richiama al *naturale* di contro l'*artificiale*. Ad un eco-turismo, appunto, ispirato alla riscoperta delle vocazioni agricole della nostra gente, del nostro TERRITORIO. E' forse banale, illustrarne il significato, ma io preciso di considerare il territorio come una proiezione antropica naturale. Un "paesage humanize", insomma; un ambiente umano, o "oikos" dell'uomo, ed è la stessa cosa.

Eco-turismo, credo proprio che significhi "turismo programmato e attuato in un ambiente umano".

Balzano così fuori competenze di geografia antropica, di geografia economica, si affacciano subito i nomi di Eugenio Turri, di Berardo Cori, di Pierre George, di cento altri studiosi, di scuole diverse, che concordano però nel porre l'uomo al centro del pianeta Terra.

Il tema TURISMO che riguarda dunque le *vocazioni agricole delle genti tirreniche e l'uso del tempo libero sul territorio delle stesse* acquista così una fisionomia ben delineata e un significato suscettibile di interpretazioni chiare, di soluzioni univoche.

Il fatto che la dizione oggi in voga "agri-turismo" sia qui sostituito da altra più desueta "eco-turismo" (ma le apparenze semantiche di ciò che dico non siano intese come futili esercizi accademici), non deve essere casuale: l'*agri-turismo* già si presta infatti a traduzioni di comodo, già costituisce talvolta un alibi per chi vede nell'agricoltura non la più nobile e la più antica delle attività primarie, che può forse sposarsi all'attività turistica, ma un espediente per nuove speculazioni, o una palestra per nuove forme di arrembaggio all'ambiente, magari con squadroni motorizzati di fuori-strada.

L'*eco-turismo* sembra ricondurre invece ad un impiego civile del tempo libero; sembra invitare al turismo in maniera ecologica, sembra ricordare che l'economia, soprattutto in termini "long-planning" deve risultare *per* e non *contro* l'uomo.

Ecco profilarsi così un approccio all'ambiente rispettoso degli equilibri naturali, ecco un ripensamento dell'impatto violento, dissennato più che illogico, del genere verificatosi fino ad oggi da parte dell'uomo sulla fascia costiera.

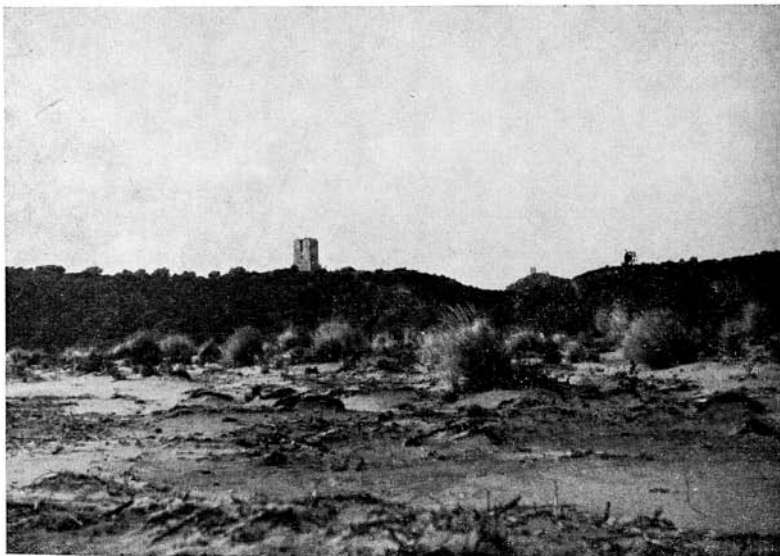
Nel dicembre 1982, si denunciava da parte della Società naturalistica l'insostenibile situazione postasi in essere sulla costa maremmana, dal nord di Follonica al sud del laghetto costiero di Burano, in seguito ad un criminoso concetto di turismo.

E allora, è possibile un'alternativa a queste situazioni di fatto? Noi lo pensiamo, per diversi ordini di idee.

Intanto, la fascia costiera non può identificarsi con una cimosa di 50 metri, o di 100 metri, ma con un territorio che per clima e caratteri biogeografici comuni può penetrare all'interno del territorio — almeno in Maremma — per una buona trentina di chilometri.

In questo "coast-belt" non dovrebbe consentirsi agli agricoltori di trasformarsi in gestori raffazzonati di camping antigienici per ammucciarvi gente da spremere. Ma se ne dovrebbero incentivare iniziative ben programmate e tese a creare sintesi possibili di attività agricole e di ospitalità turistica.

Mi si consenta quindi di concepire un'azienda agricola modello, dove coesistono colture erbacee e legnose da frutto; dove si alleva pollame ma anche bestiame ovino e bovino; dove tutto è disposto organicamente (non artificiosamente) e tutto appare lindo, funzionale, vario.



In questa azienda, può trovar posto una foresteria per due-tre unità familiari (o altrettanti gruppi di 3-4 persone), che desiderino vivere in un genuino contatto con la campagna, e in una reale diversificazione della routine cittadina, una decade di ferie ritempranti, di evasione dagli stress urbani.

Qui soltanto sarà possibile uno scaglionamento delle ferie lungo tutto l'arco dell'anno.

Qui soltanto — in una comunione di libertà e di cultura — sarà possibile stringere legami affettivi non effimeri, non determinati dall'atmosfera illusoria di una discoteca o da una fortuita gita in fuoribordo fra moltitudini di bagnanti e di altri fuoribordo. L'idea, è una provocazione per architetti intelligenti.

E se non in aziende agricole attrezzate, dove il "nuovo" turista potrà collaborare col gestore e trascorrere una vacanza senza essere "strozzato" è possibile immaginare villaggi eco-turistici nella fascia collinare, presso ruscelli e laghetti o invasi e all'ombra di boschetti, dove il "nuovo" turista potrà fare equitazione e "jogging", tiro con l'arco e minigolf; dedicarsi ad attività creative (dalla pittura alle raccolte naturalistiche); o trascorrere tempo nei consueti svaghi del nuoto anche in piscina, del ballo, dei pic-nic, del ciclismo; o semplicemente nel passeggiare, che è il modo più antico e salutare per passare piacevolmente il tempo.

Gli spunti per un turismo nuovo potrebbero moltiplicarsi, ed evidenziare che gli orizzonti vasti, il sapore della natura, la libertà (di mangiare diverso, di spogliarsi, di dormire meglio, di far l'amore, e così via) si possono trovare spesso sulle colline, lungo i fiumi, sulle rive dei laghetti, sui monti, molto più che sulle spiagge degradate quali oggi risultano, a causa di un'errata fruizione, che è frutto di meri comportamenti imitativi.

Si arriva però alla coscienza della gente con spirito imprenditoriale, con una saggia e ben divulgata programmazione economica, e non con l'improvvisazione e con una provinciale e dilettantesca ridda di "sagre" che prendono il nome da un salame, da una minestra o da qualsiasi altro piatto, quando non addirittura da pretesti di un'effimera cultura.

Si può sperare in tanto?

Noi, per ora, abbiamo fatto una proposta.

Nelle consuete frasi di terminologia *a la page*, che già fecero la fortuna di "superfetazioni, discorsi, trasparenze" e via dicendo, l'urbanistica (e per essa — quasi in esclusiva — l'architettura) ha scoperto di recente *l'arredo urbano*.

Non c'è chi non comprenda il significato della locuzione nella sua vastità, che va dalla tinteggiatura per l'edilizia agli ornamenti mobili per le strade, dall'apporto di opere artistiche in semplici contesti murali alla distribuzione del verde.

E' su quest'ultimo aspetto (nella certezza che v'è un rapporto fra verde e accoglienza civica, cioè fra verde e turismo) che vorremmo spendere qualche parola. Giusto per cominciare, vorremmo suggerire agli amministratori di controllare l'esatta corrispondenza fra le zone di "verde", indicate nelle planimetrie di P.R.G. e il verde realmente esistente nella città. Perchè è frequente il caso che in luogo del verde programmato si trovino in concreto piazzali d'asfalto, o muri senz'altro verde che non sia quello eventualmente stampato su qualche manifesto.

Nelle diverse tonalità del colore, si constatano poi molte opzioni compiute fra i *verdi* possibili; ma non sempre le scelte effettuate risultano quelle più felici. Nell'immediato dopoguerra, per esempio, si ritenne opportuno mettere a dimora lungo i marciapiedi delle strade *extra moenia* un olmo esotico (tanto esotico per quanto sgraziato e scomposto, insomma, in una parola, piuttosto bruttino) e il risultato fu che subito le strade furono invase dal suo parassita, cioè il piccolo coleottero *Galerucella luteola*. Gli abitanti si trovarono così edotti sul ciclo biologico di questo insettuccio, dalle cui uova escono a primavera miriadi di voraci larve, che sfioracchiano tutte le foglie della pianta. Le larve stesse cadono spesso sui passanti lungo i marciapiedi, fin quando scendono volontariamente dagli olmi per ammuccinarsi in angoletti e recessi dove compiere la loro metamorfosi.

Le colonie non calpestate (cioè non ridotte a poltiglia scivolosa, gialla e maleodorante) danno così origine agli insettucci veri e propri che volano

dappertutto per accoppiarsi e produrre altre uova, e te li ritrovi a casa fra le tende e nelle pieghe delle poltrone, sui mobili e talvolta a tavola accanto agli alimenti.

Non si chiede di certo il taglio degli olmi (ormai ci sono) ma un pò di fitoterapia nei loro confronti non guasterebbe, come non guasterebbe, al momento dei necessari rinnovi, cambiare specie e generi.

Altra presenza verde evidentemente poco congeniale è quella degli eucalitti.

Sono stati messi ovunque, a ovest della ferrovia, con la immaginabile consapevolezza che si tratta di alberi a rapida crescita, e di grandi dimensioni a maturità. Allora perchè segarli a metà tronco, una volta che sono



cresciuti? L'aspetto dei viali intorno allo stadio e alla "167 sud", dopo l'operazione, è quello di colonnati di legno per accogliere dinosauri, ed evoca comunque alienanti immagini e tristi memorie di lager. Ma anche l'eucalitto va bene in associazione (v. adiacenze del campo di baseball), mentre è sconsigliabile la fila lungo strada perchè non concorre a migliorarne l'estetica.

Quale contributo, se non negativo, possono fornire all'immagine di una città quei colonnati di cui si parlava prima? Si lascino dunque

crescere in pace, i maestosi alberi importati dall'Australia fin dai Lorena, e il cui apporto balsamico all'aria, di difesa dai venti invernali, e di preziose fonti d'ombra nelle canicole estive, non è affatto venuto meno.

Altrimenti, si taglino, se ne faccia cellulosa, e si sostituiscano con alberi diversi.

Un'idea, in proposito, pensiamo di poterla esprimere: perchè non privilegiare specie autoctone, o almeno acclimatate da secoli?

Ecco affacciarsi così l'immagine del leccio, austero, rude e maremano; ecco la figura slanciata e nobile del pino italico, dalla chioma ad ombrello; ecco il toscanissimo e solenne cipresso, sede privilegiata per la nidificazione dei cardellini.

Noi ameremmo anche il pioppo, dal candido tronco e dalle foglie tremule e caduche, di verde bandiera superiormente e argentea nella pagina inferiore; ma qualcuno, pur in mezzo al lordume delle cicche e delle plastiche, delle siringhe e delle deiezioni, arriccia il naso affermando che la bianca lanugine della sua fioritura è sporcante (!).

Fra le essenze di taglia minore, ancora di tipo mediterraneo, ecco il ligustro dalle coriacee e lucenti foglie, ecco il profumato oleandro, ecco il viburno, l'alaterno, la fillirea, il lentisco.

Sarebbe così difficile rinunciare ai nordici tigli, alle orientali magnolie e alle ormai invadenti araucarie?

Per la collocazione del verde, già si è detto, si rispettino in primo luogo le indicazioni dei P.R.G.; si privilegino aree urbane del tutto prive di piante, e si ricordi soprattutto che Grosseto, fra i suoi monumenti, ha i giardini pensili delle mura medicee. Cosa si aspetta, a trasformarli in orto botanico?

Compiti propri di una associazione come quella che rappresentiamo riguardano lo studio e la salvaguardia dei beni naturali, nonchè gli sforzi per fornire ogni utile indicazione, dati, apporti tecnici, perchè la cittadinanza, nell'insieme delle sue strutture socio-politiche e amministrative, possa valutare da tutte le possibili angolazioni le scelte e i programmi di intervento. Si tratta perciò di tutti quegli accadimenti, che concorrono a trasformare (quando non ad alterare) l'assetto e gli aspetti degli insiemi geografici comunemente indicati come paesaggi o ambienti.

Non si tratta nè di quinte, nè di scenografie, ma di realtà inter-dipendenti e coordinate che in perfetto equilibrio (aria, terra, acqua, piante, e animali) assicurano, nella loro unità di "eco-sistemi", la continuità e la capacità vitale ora del bosco, ora della palude, della duna, del fiume, della pineta, del forteto. E non è esclusa da questa unità la presenza dell'uomo, collegato, e non estraneo, ai fenomeni e ai processi naturali. A meno che non voglia, l'uomo, rappresentare solo quel "cancro della natura" come da qualcuno è stato definito.

Potrà sembrare, questa, una premessa non necessaria o addirittura ovvia, ma è sempre opportuno sgombrare il campo da eventuali equivoci per non essere incasellati nella categoria dei contestatori ad oltranza. Riteniamo infatti noi stessi — come tutti (popolazione, gruppi, parti e strutture) — deficitari e responsabili di quanto è accaduto e sta accadendo all'ambiente, soprattutto in riferimento alla ormai consueta riproposizione del tema "campeggi". A tale scopo, rimandiamo a quanto già fu espresso in altra occasione:

"La realtà campeggistica, nata dal desiderio di ricreare un diretto contatto con la natura e con finalità che esulassero dalla speculazione (vedasi prima legge del ministero del turismo) ha perduto le iniziali caratteristiche per diventare un bastardo surrogato delle tradizionali componenti ricettive, dilatando oltre misura un'ingombrante presenza territoriale nelle zone marine".

Le possibilità economiche, le spinte della moda prima, quelle consumistiche, poi, ne hanno fatto un grosso fenomeno di massa senz'altro da valutare, ai fini dell'economia turistica, proprio per il limitato apporto economico rispetto all'usura del territorio compromesso.

Si tratta infatti di un'utenza che, nella stragrande maggioranza, non ha motivazioni naturalistiche (basti pensare alla ossessiva promiscuità) e che tende a ripetere metodi e standard di vita della città e della abitabilità urbana che, evidentemente, non si conciliano con l'uso di terreno boschivo. Anche perchè la dilazione delle presenze presuppone impianti fissi di notevole mole, con distruzione del sottobosco, apertura di strade, accentramento (o concentramento) di migliaia di persone e macchine su perimetri circoscritti e già, come nel caso della pineta, in precario equilibrio ecologico. Tanto da non poter capire come recenti normative regionali, che presupponevano il graduale sgombero di tali strutture dalla fascia pinetale, siano completamente rientrati e come, al contrario, si sia verificata di fatto un'azione in senso opposto e ancora inatto. V'è infatti tendenza a dilatare le aree campeggistiche e il numero delle utenze, lasciando alla buona volontà dei gestori e degli ospiti (cioè alla sorte, alla buona fortuna) la conservazione dei residui beni naturali.

Niente in contrario per una programmazione compeggistica (se non altro per scoraggiare l'abusivismo) purchè non si insista con gli orientamenti sopra descritti, su zone che in tempi nemmeno tanto lontani furono indicate come necessari collegamenti fra il parco e le zone umide del castiglione, in una visione unitaria di salvaguardia e valorizzazione, anche turistica, di un ambiente unico nel suo genere.

E, infine, due parole sul "turismo sociale". Questo termine ci pare accettabile solo se riferito a una cultura adeguata alla fruizioni o prelievi compatibili, contenuti cioè nel corretto e razionale rapporto popolazione-territorio-servizi. Il turismo sociale deve perciò rappresentare, sotto il profilo economico, duraturi investimenti produttivi per tonificare la nostra gracile economia: ad esempio, prolungando tempi e prestazioni (gli esempi in proposito non mancano), e creando vere e proprie correnti turistiche su supporti meno labili o improvvisati (rilancio alberghiero). Soltanto con scelte adeguate a queste vedute si possono garantire posti di lavoro non più precari ed anonimi, in una provincia come la nostra che offre così scarse prospettive occupazionali.

Caro Presidente,
mi chiedi una testimonianza per il 2° numero del vostro quaderno. Non potendo sottrarmi a quello che ritengo un preciso dovere nei vostri confronti, intendo soffermarmi questa volta sul rompicapo di Rispectia, ormai e sempre più di frequente agli onori della cronaca.

Tu sai con quale sollievo abbiamo appreso da fonti qualificate, a più riprese e in più occasioni, l'intenzione della pubblica amministrazione di arginare finalmente la "colata di cemento", con una correzione di rotta che ci parve encomiabile, anche se tardiva.

Ora l'accanimento con cui si agitano argomenti poco suadenti, si portano motivazioni che non persuadono, si scatenano "grida di dolore" — smentite poi da 150 firme di residenti che dissentono sulla variante — o si leggono dichiarazioni e comunicati di partito che appaiono disarmanti, tutto questo, dicevo, mi crea un senso di disagio, quasi di frustrazione soprattutto a fronte delle "certezze assolute" che animano diversi addetti ai lavori.

La seria e ponderata, se vogliamo sofferta (per motivi facilmente intuibili) relazione dei dirigenti del Parco, mi sembra però rappresentare, nella sua organicità e completezza, il necessario momento di riflessione e la migliore risposta agli inquietanti interrogativi che sono emersi da più parti. Perciò propongo di dedicare lo spazio che volevi riservarmi a un estratto di questo essenziale documento che merita l'attenzione di quanti, su questo e altri problemi di vitale importanza, stanno prodigando tempo, impegno e intelligenza.

Cordialmente.

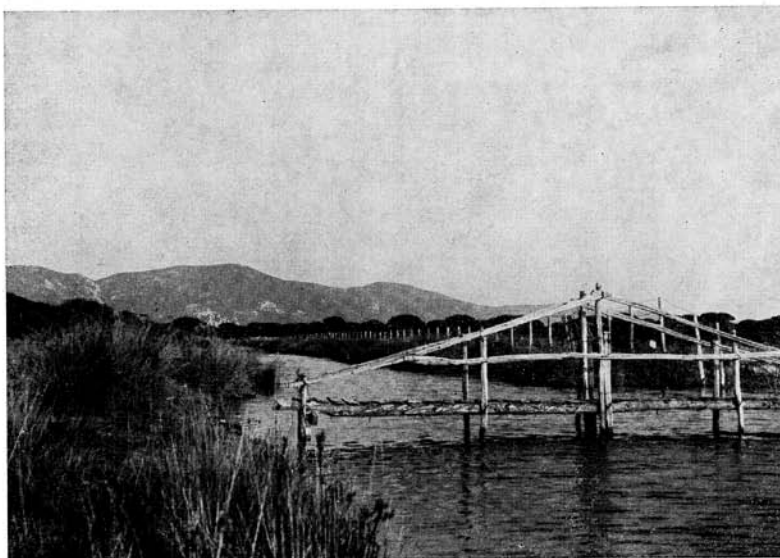
R. B.

Contraddittorietà nei riguardi del Piano Territoriale di Coordinamento, (Ptc), approvato dal consiglio regionale il 26-7-77: una vasta fascia di territorio esterna ai confini del parco fu dichiarata zona agricola per

evitare la cinturazione del parco con insediamenti di vario genere, che porterebbero un aumento della pressione antropica sul territorio da evitare per motivi di tutela ambientale, per dare ad esso respiro culturale, evitando di ridurlo a strumento di mera incentivazione turistica; l'intervento del comune di Grosseto «contrasta profondamente se non con la lettera, con la sostanza del Prc in rapporto alla scelte di programmazione territoriale che sono state operate per il tramite di uno strumento urbanistico sovracomunale.

Contraddittorietà rispetto a precedenti scelte urbanistiche comunali: il piano di Rispescia «con la sua attuazione, non facilita certamente il progredire dei progetti volti al recupero dei centri storici, anzi è destinato a frenarlo, concedendo spazio all'espansione di una frazione che è completamente estranea a tale problematica».

Inopportunità sotto il profilo urbanistico e contrasto con le scelte di politica di gestione del territorio assunte dal Consorzio del Parco: l'incremento previsto in volumetria per Rispescia è del 125% e porta al raddoppio della frazione; dove la popolazione è in continua diminuzione e dove sono scarse, se non inesistenti, richieste di case IACP (la variante comunale prevede 8.580 mc. di edilizia popolare). Non si capisce dunque



se il comune preveda il trasferimento di cittadini da Grosseto a Rispescia, o se tenda a valorizzare turisticamente la zona: nella prima ipotesi non esistono validi collegamenti viari, cozza contro il recupero dei centri storici delle altre frazioni, contrasta con l'orientamento di sviluppo urbano della città verso Roselle. Circa l'eventuale intenzione dello sviluppo turistico, il documento svolge molte considerazioni utili a dimostrare come anche la spiaggia del parco non sopporterebbe altre presenze.

Illogicità del provvedimento in senso temporale: il comune ha già conferito incarico di variante al piano regolatore generale; e siccome quel lavoro darà risposte anche per la fascia costiera, compresa Rispescia, «logica vorrebbe che se ne attendessero i prossimi risultati, prima di operare interventi che, in ultima analisi, potrebbero pregiudicare, come fatto compiuto, l'impostazione della corretta ipotesi di programmazione territoriale e urbanistica che dovranno discendere dallo studio in corso».

Riflessi del piano di Rispescia sulla politica urbanistica degli altri comuni interessati dal Ptc: se il piano di Rispescia dovesse andare avanti non sarà possibile annullare le previsioni di Magliano per insediamenti residenziali a Collecchio; così come non si potrebbero più fermare altri eventuali richieste di altri comuni i quali avrebbero buone ragioni per proporre varianti ai loro strumenti urbanistici circa l'ampliamento delle loro frazioni vicino al Parco, ascoltando spinte che da tempo si manifestano e facendo saltare definitivamente il principio della non cinturazione del parco medesimo.

In breve, noi concludiamo, anche l'intervento su Rispescia significherebbe un'aggressione all'ambiente, e perciò al turismo.

IL PASTICCIACCIO DEL "NUCLEARE"

N.d.R. - Sulla via Aurelia fra Montalto e Capalbio, si trova un cartello geografico che informa: "Centrale elettronucleare"...

Non è necessario spendere tante parole per dimostrare quanto incompatibile sia ad uno sviluppo turistico di qualsiasi tipo la presenza di insediamenti industriali di rilevanti dimensioni (Priolo, Taranto, Marghera). Ma se grave è l'impatto ambientale di insediamenti convenzionali, ancora più seri problemi (per le tante variabili in gioco e le tetre opzioni per un futuro lunghissimo) pone la presenza di una centrale termonucleare in un territorio. La breve analisi che segue non prende in considerazione casi di incidenti con fughe di radioattività nè tanto meno catastrofiche ipotesi di "sindrome cinese". Essa si pone all'interno di uno scenario di centrale in normale funzionamento.

PIANOSA.

E' il caso di liquidare in poche battute, per la palese demenzialità della scelta del sito, quale impatto può avere sul turismo l'ipotizzata centrale di Pianosa.

"Considerato l'alto interesse scientifico e culturale dell'isola di Pianosa, soggetta per le sue intrinseche caratteristiche a vincolo naturalistico e archeologico; considerato inoltre che l'economia dell'arcipelago toscano è quasi tutta determinata dal turismo, che per le correnti di flusso turistico... costituirebbe una grossa remora alle future scelte e, per le agenzie turistiche concorrenti, sia nazionali che straniere, un grosso motivo pubblicitario per dirottare su altri lidi il turismo estero e nazionale..., (la localizzazione di una centrale nucleare) cancellerebbe il turismo sull'arcipelago...". Dal documento approvato dai sindaci dei comuni dell'isola d'Elba e dalla presidenza della Comunità Montana di Elba e Capraia in data 27-9-81.

MONTALTO.

Ma lo stravolgimento del territorio e delle attività produttive avviene anche per siti non localizzati in isole al centro di grossi interessi turistici.

Brevemente si prendano in considerazione tre aspetti, legati anche alla centrale di Montalto e proiettati nella nostra provincia.

1) Problemi legati al ciclo del combustibile fuori dalla centrale e militarizzazione del territorio.

Un anno di approvvigionamento di Uranio per una sola centrale di 1000 megawatt (MW) elettrici, e per Montalto si tratta di 2000MW, richiede un input di 35 tonnellate di Uranio (proveniente da 272.000 tonnellate di minerale grezzo) convertito e arricchito, e un'uscita di 70 t. di combustibile esaurito (riconvertibile al mercato del Plutonio anche a scopi militari) e 1240 m³ di scorie radioattive. Tutto questo ha bisogno di autocarri e treni, strade e ferrovie e soprattutto, dato che non è di bruscolini che si parla, di controllo, accerchiamento e militarizzazione del territorio, e non solo lungo i perimetri della centrale ma anche lungo l'intorno delle linee di flusso del combustibile. Affermare che tutto questo sia compatibile con lo sviluppo turistico è quanto meno azzardato.

2) Inquinamento termico.

Una centrale nucleare da 2000 MW immette nell'ambiente acqua calda di 10° sul livello di temperatura a cui è stata prelevata. Il flusso dell'acqua di raffreddamento è circa di 100³/sec., quantità pari a un terzo della portata di magra del Po (sito ipotizzato per diverse centrali) a Piacenza. Se potrebbe bastare questo a dimostrare che nessuna centrale potrebbe essere localizzata in Val Padana, qualche riflessione si pone per Montalto. A meno di improbabili giganteschi invasi sul Fiora, l'acqua dovrà essere prelevata e ripompata in mare. Considerato che mediamente ad uno spostamento a sud di 100 Km corrisponde un aumento di un grado nella temperatura dell'acqua, ci troveremmo un mare con temperature "greche": a qualsiasi buontempone che intraveda in questo una possibilità di allargamento della stagione turistica, si potrebbe consigliare prima un bagno in quelle acque e quindi qualche riflessione sulle modificazioni che un aumento di temperatura provocherebbe sulla flora e sulla fauna marina.

3) Rilascio di piccole dosi.

Durante il funzionamento normale le centrali nucleari, anche della ultima generazione, hanno un "normale" rilascio di radioattività nell'aria e nelle acque, che viene a sommarsi alla radioattività di fondo che esiste in natura. L'effetto delle basse dosi di radioattività è oggetto di ricerche.

Recenti studi di ricercatori americani, europei e giapponesi hanno messo in evidenza trasformazioni cancerogene delle cellule studiate. In particolare per dosi deboli le mutazioni cancerogene dovute a due singole radiazioni somministrate nel tempo sono maggiori delle mutazioni dovute ad una radiazione di intensità pari alla somma delle due radiazioni deboli: due volte 15 rad somministrate dopo un intervallo di 5 ore provocano più trasformazioni cancerogene di una somministrazione di 30 rad tutti insieme. Questo per dire che non esiste una soglia accettabile. Ricordando che Pian dei Gangani dista una dozzina di chilometri dal lago di Burano e una ventina dalla Laguna di Orbetello, diventa importante la conoscenza di alcuni dati. Assumendo come uguale ad uno il fattore di concentrazione di radioattività nell'acqua si ottengono questi fattori di concentrazione per i seguenti organismi: pesci 40.000, uccelli acquatici 500.000, tuorli d'uovo di uccelli acquatici 1.000.000. Questo, con ogni probabilità significa la sparizione di due ecosistemi fra i più ricchi e importanti d'Italia.

Se anche all'interno di una logica affaristica e di bottega è vero che *conditio sine qua non* per "vendere" un bene è avere il bene, e il migliore possibile, lo sviluppo turistico della Maremma dipende tutto dalla conservazione e valorizzazione del suo bene più grande: la natura.

In tempi non tanto lontani, ma che oggi sembrano addirittura remoti, per la disponibilità e la passione dimostrata "sul campo" — da una parte — e l'amichevole interesse che i reggitori delle cose turistiche nutrivano verso chi scrive (anche in riconoscimento della giovane età e dell'entusiasmo con cui si affrontavano i nuovi problemi che le situazioni via via proponevano), mi trovai al centro di molte delle iniziative che l'EPT andava predisponendo con una certa metodicità, razionalità e, se vogliamo umiltà, oggi dimenticate in questo mondo di "imparati" dove tutti si sentono professori e maestri.

In questo quadro, cioè riferito al tempo di cui si parla, a fronte del tracollo che stava subendo la zona Amiatina fra le ricorrenti crisi del mercurio e il diminuito interesse dei "villeggianti" (ormai conquistati dal richiamo del mare, dalla moda della tintarella e dai primi bikini che infrangevano tabù secolari) si ricorse all'opera di uno dei maggiori esperti del settore per stabilire diagnosi e cure adeguate per l'ormai anemica economia montana.

E questo esperto era un esperto davvero, tanto che, in fase successiva, venne chiamato a dirigere il Consorzio fra le Aziende di Soggiorno dell'Adriatico, con risultati che anche oggi si possono toccare con mano.

A me l'onore di accompagnarlo nei vari sopralluoghi.

Si era sempre nel "dopoguerra" e, dopo Paganico, questo tecnico mi consigliò garbatamente di tornare indietro perchè se quella che percorrevamo era la principale strada di accesso alle bellezze che gli avevo promesso, tanto valeva, ecc. ecc.

Ci volle tutta la mia sfrontatezza per proseguire il viaggio e, forse, il merito fu proprio di quel "giovanile ardore" che allora animava i responsabili della cosa pubblica (i Pollini, i Ferri, ecc. ecc.); ma una volta arrivati alla meta debbo dire che il risultato fu incoraggiante.

Se non altro per la amenità dei luoghi, la squisita ospitalità che ricevevmo sul posto, la cortesia degli abitanti, l'impatto con una giornata

come dio comanda e anche per certa tradizione alberghiera che, nella sua modestia, sapeva soddisfare ogni esigenza. La cucina e funghi finirono per farmi perdonare tutto.

Insomma, si stabilì una corrente di simpatia fra il maestro e l'allievo, che fece tesoro di tutti i suggerimenti e consigli e che apprese, per lo meno, quello che si deve o non si deve fare, quello che si deve conservare o modificare, insomma acquisì parte di quella cultura turistica che, in successivi incontri ufficiali e personali, ci misero in grado di trarre valutazioni ponderate, sia sotto il profilo dello sviluppo, sia sotto il profilo della difesa degli ambienti (il plurale sta per gli addetti ai lavori della epoca).

Non starò ad annoiare con la serie delle questioni che furono trattate (dall'organizzazione alberghiera alla informazione, dalla valorizzazione dei nuclei medioevali alle scelte urbanistiche, dall'accertamento dei presidi e servizi essenziali alle dinamiche del turismo organizzato, dalla valorizzazione delle tradizioni — allora tabù per certa *kultura* che le riteneva posizione di retroguardia per incalliti conservatori: ma come cambiano i tempi! — alla esaltazione della cucina e dei prodotti locali). Ma soprattutto, in ogni momento, il ricorrente monito: "Rispettate, salvate, difendete i balconi panoramici" (l'esperto, ne era stato conquistato), perchè rappresentano quanto di meglio potete offrire: carezze per l'occhio, ristoro per lo spirito.

Ma oggi, dalla maggior parte dei "balconi panoramici" montani, si vedono soltanto villette pretenziose, magari in stile dolomitico, o capannoni-empori, o altro che con l'ambiente lega ben poco.

E anche questo, è andare contro il turismo.

LE ASSOCIAZIONI NATURALISTICHE O PROTEZIONISTICHE DELLA PROVINCIA DI GROSSETO

Nel far presente che di alcune di esse non si è al corrente di pur lodevoli forme di attività (vengono a mente gruppi misti, a interesse storico, archeologico e naturalistico, e altri che si occupano di specifici settori, quali il micologico, o l'astronomico), ricordiamo che a Grosseto si è costituito nel dicembre 1982 un "Comitato di coordinamento fra le Associazioni naturalistiche della Provincia di Grosseto", con innegabili vantaggi per le comuni finalità sociali e con evidente maggiore credibilità presso i pubblici amministratori. Purtroppo, il "sociale" o federativo non è il punto di forza della gente italica e quindi maremmana: anche questo "Quaderno", avrebbe dovuto ospitare per esempio contributi delle varie associazioni, che viceversa sono mancati nonostante precisi impegni assunti a suo tempo.

Elenchiamo comunque le associazioni stesse, le cui opera è del tutto volontaria e diretta all'esclusivo interesse della comunità.

- 1 - Associazione nazionale "ITALIA NOSTRA". Si prefigge la tutela del patrimonio storico, artistico e naturale della Nazione. Il recapito è presso rag. E. Borghi, Via Colombo, 2 - Grosseto. (Tel. 25348).
- 2 - ENPA. Ente nazionale protezione animali. E' un ente morale, le cui finalità risultano espresse nella stessa ragione sociale. Il recapito è presso dr. C.A. Berselli, Via Pantaneto, 1. (Tel. 20156).
- 3 - Gruppo mineralogico maremmano. Si propone la divulgazione dell'interesse per il mondo minerale in senso lato, dalle rocce ai fossili. Recapito presso rag. P. Isidori.
- 4 - Arci-Lega-Ambiente. E' la più giovane delle consorelle associazioni grossetane, almeno nel settore "ambiente". Il recapito è presso Sede prov.le ARCI - Chiasso degli Zuavi - Grosseto.
- 5 - LIPU. Lega italiana per la protezione degli uccelli. L'interesse della lega è anche per la natura in generale. Il recapito è presso G. Trivison.
- 6 - Pro Natura. Si occupa in maniera incisiva (per esempio, in Piemonte) dei vari problemi di tutela ambientale. Il recapito grossetano è presso rag. P. Pisani.

- 7 - Società naturalistica -speleologica maremmana. E' quella che promosse la costituzione del Parco della Maremma, insieme con Pro-loco e Italia nostra, e cui si deve la costituzione del Museo di Storia naturale. Il recapito è presso dr. G. Guerrini, Via Amendola, 10 - Grosseto. (Tel. 26013).
- 8 - W.W.F. (World wild-life fund). E' presente in provincia con due attive sezioni: quella grossetana (presso Giuseppe Anselmi) e quella della Costa d'Argento (presso Giorgio Ibba).

LOCALITA' DELLA PROVINCIA CON "ASSOCIAZIONI
PRO-LOCO"

ARCIDOSO
CASTEL DEL PIANO
CASTELL'AZZARA
CINIGIANO
GROSSETO
MAGLIANO
MANCIANO
MARINA DI GROSSETO
MASSA MARITTIMA
MONTICELLO AMIATA
MONTEROTONDO MARITTIMO
MONTIERI
PAGANICO
PITIGLIANO
ROCCALBEGNA
ROCCATEDERIGHI
S. MARTINO S. FIORA
SANTA FIORA
SASSOFORTINO
SATURNIA
SCANSANO
SCARLINO
SEGGIANO
SELVENA
SEMPRONIANO
SOVANA
SORANO

Le Associazioni pro-loco, con strutture in generale proprie del volontariato, hanno per finalità statutarie lo sviluppo del turismo locale attraverso un'opera di promozione e potenziamento dei fattori del turismo stesso.